

LE ECONOMIE DEL MEDITERRANEO

**Rapporto 2005
dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM-CNR)**

a cura di Paolo Malanima

LE ECONOMIE DEL MEDITERRANEO

**Rapporto 2005
dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM-CNR)**

a cura di Paolo Malanima

Indice

Paolo Malanima <i>Introduzione</i>	pag.
<i>Le regioni del Mediterraneo</i>	
Giuseppe Pace 1. <i>La popolazione</i>	
Immacolata Caruso 2. <i>I flussi migratori</i>	
Vittorio Daniele 3. <i>I conti economici</i>	
Mita Marra 4. <i>Il settore pubblico</i>	
Maria Rosaria Carli, Anna Maria Ferragina 5. <i>Il commercio e gli investimenti diretti esteri</i>	
Maria Rosaria Carli, Anna Maria Ferragina 6. <i>Le statistiche sociali</i>	
Eugenia Ferragina, Desirée Quagliarotti 7. <i>L'ambiente</i>	
Silvana Bartoletto 8. <i>L'energia</i>	
Salvatore Capasso 9. <i>I mercati monetari e finanziari</i>	

Introduzione

La ricchezza del Mediterraneo è il frutto della diversità.

Tanti tentativi sono stati compiuti in passato per trovare qualche elemento comune che distingua i paesi del Mediterraneo rispetto ad altre aree del Mondo definendone un carattere distintivo. Spesso questo elemento comune è stato individuato nelle condizioni fisiche, ad esempio l'orografia, delle regioni che si affacciano sul mare interno; altre volte in alcuni aspetti della flora e della fauna; altre ancora nelle comuni radici culturali che affondano nella civiltà antica. In realtà tutti questi tentativi d'individuare la specificità mediterranea sono stati e sono destinati al fallimento. Le regioni del Mediterraneo presentano, infatti, diversità stridenti. I caratteri fisici sono assai differenti da zona a zona; le produzioni e le specializzazioni economiche sono le più varie; le culture presentano differenze difficili da conciliare; le forme sociali sono anch'esse diversissime; le organizzazioni politiche si distinguono profondamente. Proprio queste diversità sono state la ricchezza dell'area mediterranea nella sua lunga storia. Il mare interno, consentendo comunicazioni più agevoli e meno costose che per via di terra, ha trasformato queste differenze in una fonte di ricchezza. Sotto il profilo economico esso ha permesso l'esistenza di scambi fra beni diversi, prodotti in condizioni fisiche con vocazioni particolari: dalle materie prime dell'industria –la seta, la lana, il cuoio, i metalli...-- ai prodotti alimentari –e primo fra tutti il grano--, ai manufatti... Le più antiche testimonianze di scambi mediterranei riguardano proprio questi beni, che circolano dal Vicino Oriente alle sponde meridionali dell'Europa, a quelle settentrionali dell'Africa, trasportate da marinai con caratteri etnici differenti, su navi di regioni diverse. Sotto il profilo culturale, gli scambi sono stati altrettanto importanti. Hanno permesso la circolazione di conoscenze scientifiche e tecniche e di concezioni filosofiche le più varie: dalla matematica all'astronomia, alla lavorazione dei metalli, alla costruzione di navi, alle tecniche tessili e alle teorie filosofiche. Sotto il profilo delle concezioni religiose, gli scambi delle idee hanno ugualmente costituito un lievito, uno stimolo, ma anche un'occasione di scontro e di distinzione. Grazie agli scambi e ai contrasti, effetto della molteplicità, il Mediterraneo ha comunque rappresentato una delle aree centrali nello

sviluppo della civiltà occidentale; nella formazione, cioè, di come siamo e di come pensiamo.

Negli ultimi due secoli, alla vitalità della diversità, che pure non è venuta meno, si è aggiunta una crescente differenza nelle condizioni economiche regionali. In precedenza non esisteva. Come si è detto, le differenze erano tante, nelle strutture, nelle produzioni, nei consumi. Per secoli e secoli, però, i livelli di vita e di reddito pro capite erano stati simili su tutte le rive del Mediterraneo. In rapporto alla popolazione il prodotto era più o meno lo stesso nelle diverse regioni e molto simile era il livello di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e dei redditi. Per quanto le conoscenze sull'indicatore fondamentale delle condizioni economiche, il prodotto pro capite, siano assai scarse fino agli ultimi due secoli, è però certo che, nei secoli precedenti, i livelli, nelle varie regioni mediterranee, erano più o meno gli stessi. Si trattava, in ogni caso, di civiltà contadine, che sfruttavano unicamente fonti di energia vegetali, e la cui popolazione, come in ogni civiltà contadina, premeva sulle risorse disponibili, determinando un abbassamento dei redditi pro capite. Chi possedeva la terra era ricco; chi non la possedeva era povero; quasi senza eccezioni. Guardando le cose dal mondo sviluppato di oggi, si potrebbe dire esisteva, fra le regioni mediterranee, l'uguaglianza della miseria. Le cose cambiarono decisamente e rapidamente quando alcuni paesi dell'Europa occidentale, e poi, con qualche ritardo, anche quelli mediterranei della sponda Nord, imboccarono la strada della crescita moderna. Fu allora che la diversità lasciò il posto all'ineguaglianza e che si produsse la distinzione netta fra sviluppo e sottosviluppo e la conseguente frattura economica fra Nord e Sud. Mentre il prodotto pro capite e i consumi crescevano nelle regioni del Mediterraneo settentrionale, in quelle del Sud e dell'Est essi rimanevano immutati o crescevano meno. A questa ineguaglianza economica si accompagnava, poi, anche l'ineguaglianza nell'organizzazione politica. Mentre nelle economie di mercato del Nord si andavano affermando regimi politici di tipo democratico, questo non accadeva nel Mediterraneo extra-europeo. Si verificava un processo di divergenza economica e politica.

E la divergenza continua; nonostante le teorie che ci autorizzerebbero a sperare, invece, una convergenza, almeno nelle condizioni economiche. Proprio la divergenza nell'economia emerge con forza da questo rapporto e ne costituisce, per così dire, il tema conduttore. I livelli del prodotto pro capite (cap. 3 di Vittorio Danie-

le) sono la prima testimonianza delle disuguaglianze economiche; gli indicatori sociali, quali la povertà, i livelli d'istruzione e la sanità (cap. 6 di Maria Rosaria Carli e Anna Maria Ferragina), le confermano. La divergenza economica emerge da tutti gli aspetti presi in considerazione nel presente volume: da quelli demografici (cap. 1 di Giuseppe Pace), a quelli relativi al settore pubblico (cap. 4 di Mita Marra), a quelli concernenti l'ambiente (cap. 7 di Eugenia Ferragina e Desirée Quagliarotti), a quelli che riguardano un settore fondamentale come quello del consumo e della produzione di energia (cap. 8 di Silvana Bartoletto) e della tecnologia (cap. 10 di Giuseppe Pace), agli indicatori finanziari (cap. 9 di Salvatore Capasso). Queste ineguaglianze economiche trovano, infine, la più evidente riconferma nei caratteri dei flussi di merci e capitali (cap. 5 di Maria Rosaria Carli e Anna Maria Ferragina) e, ancora di più, in quelli degli uomini (cap. 2 di Immacolata Caruso).

Non è agevole disporre di informazioni statistiche e di analisi economiche aggiornate sui paesi del Mediterraneo nel loro complesso. Le regioni che ne fanno parte si trovano, infatti, divise fra tre continenti. Raramente il Mediterraneo come insieme economico viene preso in esame: l'informazione statistica al proposito è, perciò, dispersa e spesso non omogenea. Il rapporto su *Le economie del Mediterraneo*, elaborato dall'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISSM-CNR), di Napoli, si propone di colmare questa lacuna. Esso verrà pubblicato ogni anno e farà fronte all'esigenza di avere un quadro complessivo agile, ma rigoroso e ricco di informazioni statistiche ed analisi economiche, su tutti i paesi del Mediterraneo; nella convinzione che quanto avviene in questa area del mondo sia importante per comprendere l'economia globale di oggi e di domani.

Paolo Malanima